

Formare gli insegnanti, a partire dalle considerazioni degli studenti sulla qualità della didattica

Teacher training, based on students' considerations of the quality of their schooling

Giuseppe Filippo Dettori

Associate professor | Department of History and Education Sciences | University of Sassari (Italy) | fdettori@uniss.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Dettori, G. F. (2022). Teacher training, based on students' considerations of the quality of their schooling. *Pedagogia oggi*, 20(1), 101-110.

Copyright: © 2022 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-012022-13>

ABSTRACT

Several pedagogical studies have demonstrated the need to improve teaching, using as a starting point the opinions and thoughts of students who, as recipients of training processes, are more likely to be able to contribute ideas about the quality of teaching. The student-voice perspective is fundamental to teaching: it is evidently wrong to design a training system without taking into proper consideration the opinions of those for whom it is designed. This research analyses the results of a survey that investigated what 1657 students in the 3rd, 4th, and 5th year of high school think about their school experience and their relationship with teachers. The results clearly show that the school system uses teaching methods that are too far-removed from students' actual needs. In fact, pupils ask for schooling that is more engaging and less boring. There are differences in the responses of students attending high schools, technical institutes, and vocational institutes about the quality of the school system, but many observations and requests for change are common to everyone. Starting from the information provided by the respondents, it is possible to reinvent teacher-training theories to meet the needs of adolescents.

Numerosi studi in ambito pedagogico hanno dimostrato la necessità di migliorare la didattica partendo dalle considerazioni degli studenti che, in quanto destinatari dei processi formativi, sono in grado di evidenziare punti di forza e criticità sulla qualità delle pratiche educative. La prospettiva student voice parte da un principio fondante: progettare il sistema formativo non può e non deve prescindere dal prendere in seria considerazione il punto di vista di coloro ai quali esso è rivolto. La ricerca descritta riporta i risultati di un'indagine che ha coinvolto 1657 studenti della terza, quarta e quinta classe della scuola secondaria di secondo grado sulla loro esperienza scolastica e sul rapporto instaurato con i docenti. Dalle loro risposte emerge chiaramente che la scuola propone una didattica troppo lontana dai loro bisogni e viene sottolineata l'esigenza di prevedere e introdurre nuovi stimoli per non annoiarsi (come spesso accade) durante le attività formative. Emergono alcune differenze nelle risposte degli studenti che frequentano i Licei, gli Istituti Tecnici e gli Istituti Professionali sulla qualità della scuola, ma molte considerazioni e richieste di cambiamento sono comuni a tutti. Proprio a partire dalle indicazioni degli studenti è possibile ripensare e rimodulare la formazione degli insegnanti per una didattica più consona e rispondente alle esigenze delle nuove generazioni di giovani.

Keywords: Student voice, Teacher training, Teaching, Evaluation, Improvement

Parole chiave: Student Voice, Didattica, Formazione Docenti, Valutazione, Miglioramento

Received: March 3, 2022

Accepted: May 10, 2022

Published: June 30, 2022

Corresponding Author:

Giuseppe Filippo Dettori, fdettori@uniss.it

Introduzione

Negli ultimi dieci anni in Italia, diverse ricerche hanno tentato di migliorare la didattica a partire dalle considerazioni degli studenti, ritenendoli importanti conoscitori, in quanto destinatari, della qualità dei processi formativi messi in atto nelle scuole (Grion, Cook-Sater, 2013; Grion, Gemma, 2015). Tali ricerche si rifanno a un movimento, *student voice*, nato oltre un ventennio fa in altri Paesi, che nello studio dei processi formativi considerano gli studenti non solo utenti ma anche partner, in quanto possono offrire importanti contributi per la realizzazione in classe di una didattica più rispondente alle esigenze dei fruitori dei servizi educativi che la scuola propone (Cook-Sater, 2002; Kidd, Czerniawski, 2011; Fielding, 2000). Soprattutto nel Regno Unito, in Nuova Zelanda, in Germania e in alcuni Stati degli USA, la ricerca *student voice* ha analizzato questioni interessanti sull'inadeguatezza della didattica scolastica a "raggiungere" gli studenti, che lamentano di non riuscire a "sintonizzarsi" con metodologie che reputano poco vicine ai loro interessi. L'aspetto più atipico, a parere degli studiosi che credono in questa prospettiva di ricerca, è una visione troppo adultocentrica nel progettare i processi formativi; manca una reale attenzione alla percezione di coloro che, se saputi ascoltare, possono offrire importanti indicazioni per una didattica più efficace. L'idea non è quella di consultarli, più o meno formalmente con questionari o altre forme di raccolta di dati, quanto piuttosto renderli partecipi dei processi di progettazione e valutazione dei programmi scolastici che la scuola predispone. La ricerca *student voice* mette a disposizione la conoscenza sul punto di vista degli studenti a decisori politici, ricercatori, insegnanti, dirigenti, membri del Consiglio di Istituto, a partire dal quale, possono essere messe in atto azioni concrete finalizzate a migliorare la didattica. Nel contesto specifico dell'Italia si tratterebbe, per esempio, di dare loro una possibilità di intervento nella redazione del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) e nell'elaborazione del Rapporto di autovalutazione (RAV) e del Piano di miglioramento (PdM).

La ricerca, che di seguito sarà descritta, ha coinvolto 1657 studenti frequentanti la terza, quarta e quinta classe della scuola secondaria di secondo grado; essi hanno risposto a un questionario sulla qualità della didattica che le loro scuole mettono in atto, esprimendo accordo e/o disaccordo sui seguenti ambiti: come "si sentono" a scuola, come percepiscono le metodologie didattiche, che rapporti hanno instaurato con i compagni e gli insegnanti, che sensazione hanno sul ruolo della scuola nella vita delle persone. Comparando i risultati degli studenti di Licei, Istituti Tecnici e Istituti Professionali emergono alcune considerazioni comuni, riguardanti soprattutto la qualità della didattica, e delle riflessioni che differiscono per ordine di scuola. Tali osservazioni, potrebbero essere valorizzate nella formazione dei docenti (sia iniziale che in servizio) per dare loro strumenti più adeguati per rapportarsi positivamente con ragazzi che frequentano le loro classi. Non si vuole dire, con questo, che le scelte educative devono essere individuate *solo* in base alle indicazioni dei ragazzi, ma che è necessario tener conto *anche* del loro punto di vista, considerato che sono i veri destinatari della didattica che viene erogata.

1. Le difficoltà degli studenti a scuola: la situazione italiana

Le più recenti statistiche relative alla dispersione indicano che la scuola secondaria di secondo grado "perde" numerosi studenti soprattutto nel primo biennio. Il fenomeno riguarda soprattutto gli istituti tecnici e professionali (più dei licei) e interessa maggiormente i ragazzi rispetto alle ragazze.

I dati pubblicati a giugno 2021 da EUROSTAT¹, evidenziano che, in Italia, nel 2020, la quota di *Early leavers from education and training* (ELET) ossia, giovani tra i 18 e i 24 anni, che ha abbandonato precocemente la scuola, fermandosi alla licenza media, è stimata al 13,1%, pari a 543 mila giovani, più alta della media UE, che si attesta al 9,9%. Questi dati denunciano una grande difficoltà della scuola nell'assicurare agli allievi un contesto formativo accogliente, dal quale molti di essi "scappano", perché talvolta non trovano validi stimoli per investire seriamente tempo, energie, impegno nell'acquisizione di competenze che, evidentemente, non considerano importanti.

Il problema non riguarda però solo l'abbandono precoce, ma anche la qualità della formazione in ter-

1 Early leavers from education and training - Statistics Explained (europa.eu).

mini di acquisizioni di competenze “utili nella vita”. Le rilevazioni, in questo senso, talvolta appaiono preoccupanti, come emerge dal *Programme for International Student Assessment* (PISA) dell’OCSE, un’indagine internazionale che, con periodicità triennale, misura le competenze degli studenti quindicenni dei Paesi aderenti². Le Prove PISA non indagano sulla padronanza dei contenuti curricolari, ma piuttosto sulle capacità, conoscenze e abilità essenziali per la piena partecipazione alla vita economica e sociale. Nell’ultima edizione della rilevazione, che si è svolta nel 2018 e ha avuto come dominio principale la competenza in Lettura (*reading literacy*), il punteggio medio ottenuto dagli studenti italiani è di 476, leggermente più basso rispetto a quello della media OCSE che è di 487³. Un’alta percentuale di studenti del mezzogiorno incontra notevoli difficoltà nella *reading literacy*, decisamente superiori ai loro coetanei del Nord, come chiarisce il rapporto dell’INVALSI⁴.

Anche i risultati in matematica e scienze degli studenti del Sud risultano inferiori rispetto a quelli del Nord, in alcuni casi con differenze anche importanti in alcune regioni (Puglia, Calabria, Sicilia).

Come mai ci sono tali differenze fra Nord e Sud del Paese?

Una scuola che, nella progettazione educativa e didattica, valorizza il punto di vista degli studenti può ottenere performances migliori dagli stessi?

Nella formazione dei docenti può essere utile partire da quanto gli studenti lamentano sulla qualità della didattica?

A queste domande cercano di dare risposta molti studiosi che, oltre alle statistiche, vogliono comprendere la complessità del fenomeno del disagio e della dispersione scolastica, anche a partire dal punto di vista dei protagonisti dei percorsi formativi: gli studenti.

2. La prospettiva *student voice* per una scuola più inclusiva

Gli studiosi che credono sia possibile migliorare la scuola a partire dalle considerazioni degli studenti, ritengono che sia necessario coinvolgere attivamente i ragazzi nella progettazione e valutazione dei processi educativi che le istituzioni scolastiche mettono in campo. Cook-Sather (2013, p. 27), una delle maggiori studiose della scuola attraverso la prospettiva *student voice* a livello internazionale, oltre dieci anni fa dichiarava:

Fin dall’avvento dell’educazione formale negli Stati Uniti, sia il sistema educativo, sia ciascuna riforma del sistema stesso, si sono fondati su visioni adulte riguardo alle modalità con cui la formazione debba essere teorizzata e praticata. Vi è però qualcosa di fondamentale sbagliato nel costruire e ricostruire un intero sistema, senza mai chiedere il parere di coloro per il quale il sistema stesso viene effettivamente progettato. È giunto il momento di considerare gli studenti fra coloro che godono dell’autorevolezza di partecipare sia all’analisi critica, che alle riforme sull’educazione.

L’interessante, e forse ambiziosa, proposta di coinvolgere gli studenti nelle riforme della scuola, esula dalle possibilità di azione dei docenti e dirigenti, certamente però questi possono considerare e introdurre nell’ambito della riflessione educativa delle singole istituzioni scolastiche, le indicazioni dei ragazzi, finora non abbastanza valorizzati. Essi, infatti, potrebbero portare interessanti e nuove prospettive perché possiedono un punto di vista unico sulle dinamiche che si realizzano nelle classi e nelle scuole (Cook-Sather, Shultz, 2001; Jones, Bubb, 2021; Black, Mayes, 2020).

Le istituzioni di istruzione secondaria di secondo grado consultano i rappresentanti degli studenti, ma quanto le loro proposte vengono seriamente ascoltate?

E, soprattutto, quanto le loro indicazioni trovano spazio nelle scelte strategiche, didattiche e organizzative che la scuola mette in campo in un’ottica di miglioramento?

Uno studio condotto oltre 10 anni fa sulla scuola secondaria di primo grado, che ha chiesto agli studenti di descrivere il loro “stare a scuola”, ha fornito importanti indicazioni che sono state successivamente va-

2 Le rilevazioni PISA dell’OCSE costituiscono la più estesa indagine internazionale nel campo dell’educazione, vi partecipano gli studenti provenienti da più di 80 diversi Paesi tra cui l’Italia.

3 I risultati di OCSE PISA 2018 - INVALSIopen

4 Sintesi-dei-risultati-italiani-OCSE-PISA-2018.pdf (invalsiopen.it).

lorizzate da dirigenti e docenti nella progettazione di una didattica più vicina ai ragazzi (Dettori, 2009). Tale esperienza, dimostra che se si vuole migliorare la qualità della scuola, è possibile farlo anche (e non solo) mediante l'ascolto attento degli studenti che, insieme a docenti e famiglie, possono individuare punti di forza da valorizzare e criticità da superare.

Una recente ricerca condotta in Norvegia, attraverso la raccolta del punto di vista del personale e degli studenti, ha individuato, definito e messo in pratica specifiche priorità da affrontare per il miglioramento degli esiti formativi (Jones, Bubb, 2021).

Questi dati delineano una possibile via per predisporre una revisione della formazione degli insegnanti. Al fine di definire un nuovo profilo professionale, è imprescindibile tenere presente come gli studenti vivono la scuola e considerano la didattica, per configurare metodologie di insegnamento nuove e maggiormente efficaci.

3. La ricerca: obiettivi, metodologia, campione

La ricerca didattica offre interessanti spunti per migliorare la qualità dei processi formativi se si procede ad un'attenta analisi dei dati che vanno compresi, interpretati, confrontati con altri studi (Benvenuto, 2015).

La finalità della ricerca, di seguito descritta, è stata quella di comprendere in che modo la formazione dei docenti della scuola secondaria di secondo grado potrebbe tenere presente il punto di vista dello studente per definire e poi sperimentare metodologie di insegnamento finalizzate a potenziare la motivazione degli allievi e prevenire la dispersione e l'abbandono precoce. Molti studiosi sono fortemente convinti che conoscere meglio il punto di vista dello studente sulla qualità della didattica erogata, consenta ai docenti di individuare strategie nuove e metodologie più efficaci per rispondere meglio alle esigenze formative che gli allievi reputano importanti e per le quali sono disposti ad investire energie (Lyons, Brasof, 2020).

Per calcolare l'effetto di una pratica didattica sull'apprendimento, Hattie (2016) ha sperimentato una scala chiamata *effect size* che permette di confrontare i risultati scolastici ottenuti. Quando una pratica didattica risulta avere un *effect size* uguale a zero significa che non ottiene nessun effetto sull'apprendimento, né negativo, né positivo. Se invece una pratica didattica porta l'indice dell'*effect size* sotto lo zero significa che essa è addirittura controproducente; al contrario se è sopra lo zero può essere considerata efficace. L'autore afferma infatti: "Il punto è che gli insegnanti, le scuole e i sistemi scolastici devono avere in ogni momento consapevolezza, ed evidenze attendibili, del loro effetto su tutti gli studenti e, sulla base di questa evidenza, decidere come e cosa insegnare" (Hattie, 2016, p. 244).

L'indagine si è focalizzata in particolare sulle seguenti domande di ricerca:

1. Come vivono l'esperienza scolastica gli studenti della scuola secondaria di secondo grado?
2. Le esigenze formative degli allievi dei Licei, Istituti tecnici e Istituti professionali, sono simili o presentano differenze, specie riguardo alle metodologie utilizzate dai professori?
3. Le buone relazioni con i docenti e fra coetanei facilitano la condivisione, la partecipazione attiva e l'interesse verso lo studio?

Lo strumento scelto per l'indagine è stato un questionario con risposte su scala Likert, ritenuto idoneo per comprendere e analizzare atteggiamenti, percezioni e credenze (Caselli, 2005). Studenti di scuola secondaria di secondo grado, frequentanti le classi terza, quarta e quinta sono stati invitati a rispondere, in maniera anonima, a un questionario composto da 21 items attribuendo il loro grado di accordo sulle affermazioni riportate (Completamente In Disaccordo, In Disaccordo, Indeciso, D'accordo, Completamente D'accordo). Gli ambiti che hanno riguardato le domande sono:

- come si sentono a scuola;
- come trovano le metodologie didattiche;
- che rapporti hanno instaurato con i compagni e gli insegnanti;
- che percezione hanno del ruolo della scuola nella vita delle persone.

La parte iniziale dello strumento è invece composta da un set di domande a risposta chiusa volte a indicare le variabili ordinali e nominali necessarie per definire adeguatamente il campione di riferimento

(scuola frequentata, età, sesso, ripetenze). Una fase precedente all'avvio dell'indagine, durata circa 20 giorni, è stata quella del pre-test della prima versione del questionario proposto a 21 studenti di scuola secondaria (7 dei Licei, 7 di istituti tecnici e 7 di istituti professionali), per testarne la chiarezza terminologica e concettuale. Successivamente, il questionario su *Google moduli* è stato proposto a studenti di scuola secondarie da numerosi docenti che lo hanno somministrato nelle classi, dopo aver ottenuto l'autorizzazione dei dirigenti scolastici.

Il campione, composto da 1657 studenti, è così articolato:

- tipologia di scuola: 561 frequentanti un liceo, 552 un istituto tecnico e 544 un istituto professionale;
- regioni delle classi coinvolte: 11 in Lombardia, 7 nel Lazio, 9 in Toscana, 6 in Puglia, 7 in Sicilia, 8 in Piemonte, 5 in Veneto, 11 in Calabria, 19 in Sardegna;
- età: il 58% aveva 16 anni, il 23% 17 anni, il 12% 18 anni, il 7% più di 18 anni;
- classe frequentata: 34% terza, 41% quarta, 25% quinta.
- sesso: 68% erano di sesso femminile, 32% maschile.
- carriera scolastica: il 57% è sempre stato promosso, il 24% ha ripetuto una volta, il 19% più di una volta.

4. I risultati

Di seguito, per ragione di spazio, saranno proposti alcuni dei risultati emersi dall'indagine che, a parere di chi scrive, possono essere utili ai fini della comprensione del fenomeno studiato e utilizzabili per la formazione del personale docente (sia iniziale che in servizio). Gli items ritenuti più indicativi sono riportati negli istogrammi che seguono, che evidenziano le risposte degli studenti distinte per tipologia di scuola. Tale comparazione è utile per cogliere, in fase di discussione dei risultati, eventuali differenze e/o specificità riguardanti le tre tipologie di istituti frequentate dagli studenti del campione.

La prima serie di domande si riferisce allo stato di benessere degli studenti in ambito scolastico:



Fig. 1: A scuola mi sento a mio agio

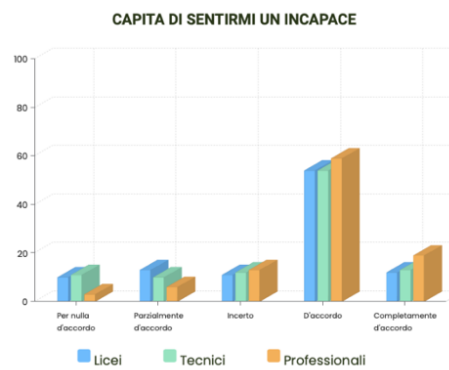


Fig. 2: Capita di sentirmi un incapace

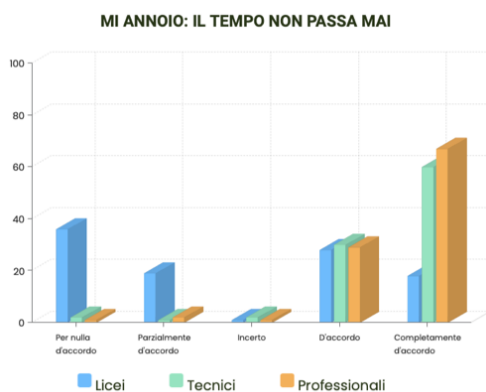


Fig. 3: Mi annoio il tempo non passa mai

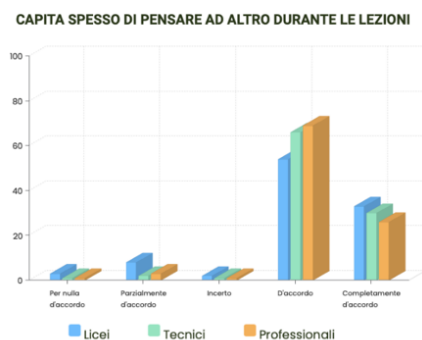


Fig. 4: Capita spesso di pensare ad altro durante le lezioni

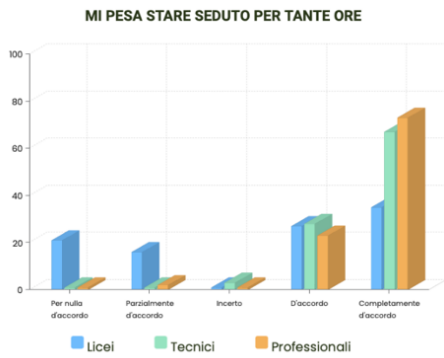


Fig. 5: Mi pesa stare seduto per tante ore

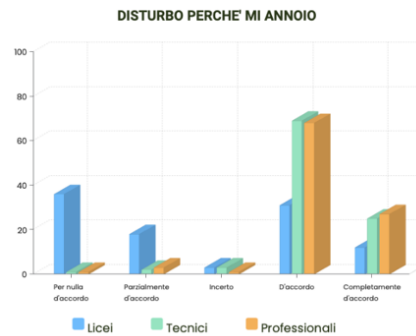


Fig. 6: Disturbo perché mi annoio

La seconda sessione è incentrata sulle metodologie didattiche utilizzate a scuola e sulla valutazione in termini di qualità da parte degli alunni:



Fig. 7: Mi piacciono i lavori di gruppo

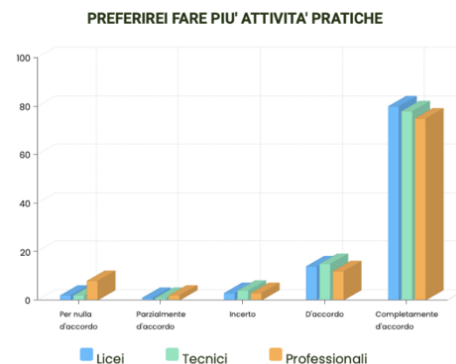


Fig. 8: Preferirei fare più attività pratiche

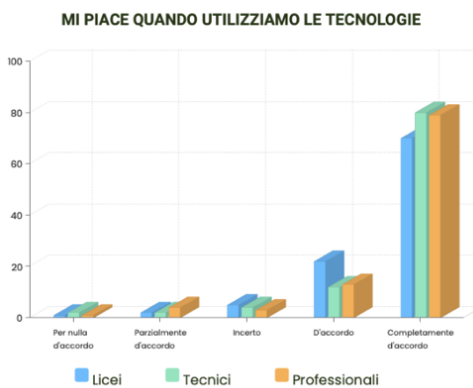


Fig. 9: Mi piace quando utilizziamo le tecnologie



Fig. 10: Trovo gli esercizi inutili

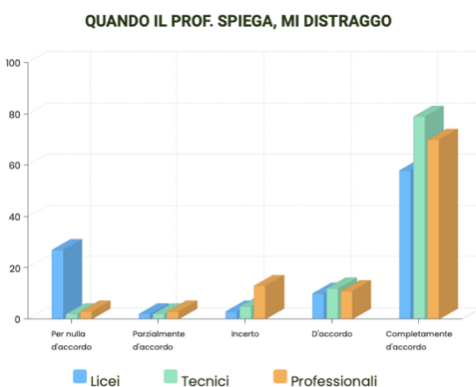


Fig. 11: Quando il Prof. spiega, mi distraigo

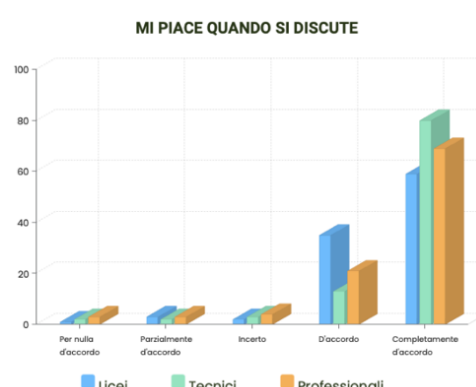


Fig. 12: Mi piace quando si discute

La terza riguarda la qualità dei rapporti che i soggetti coinvolti hanno con i compagni:



Fig. 13: Spesso studio con i compagni

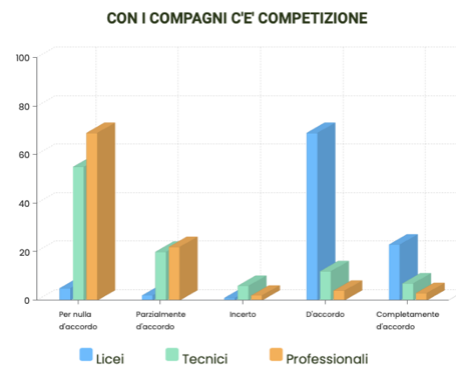


Fig. 14: Con i compagni c'è competizione

La quarta sessione di domande si riferisce alla percezione che gli studenti hanno sul ruolo della scuola nella vita delle persone:

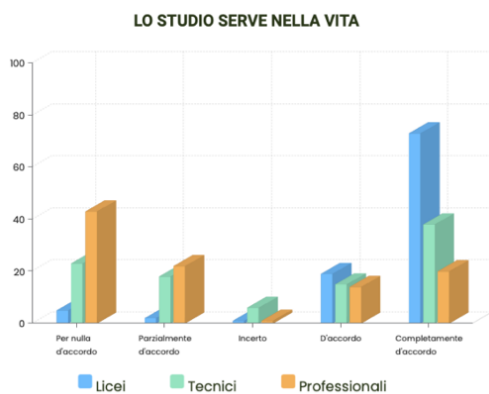


Fig. 15: Lo studio serve nella vita.



Fig. 16: Chi studia ha un futuro migliore

5. Discussione

La ricerca ha preso in esame solo le risposte degli studenti per tipologia di scuola, trascurando eventuali differenze di risposta relative al sesso, all'età, alla provenienza (nord, centro, sud; piccolo paese, grande città) e alla carriera scolastica (eventuali ripetenze e valutazione finale nel ciclo precedente) dei partecipanti. Si è ritenuto importante, in questa fase, privilegiare l'analisi delle risposte per tipologia di scuola, riservando ulteriori analisi ad una fase successiva della ricerca.

Un primo dato importante che emerge dall'indagine è che gli studenti della scuola secondaria non ripongono grande fiducia nella scuola; se si osservano le figure 15 e 16 si deduce chiaramente che solo gli studenti dei licei credono (in parte) che chi studia avrà prospettive migliori ritenendo la formazione scolastica utile nella vita. Questo aspetto legato alla motivazione condiziona fortemente l'impegno e l'investimento sulla scuola. Gli studi, da anni, hanno dimostrato che se uno studente non percepisce il valore di ciò che fa non riuscirà a investire in maniera seria in termini di tempo, energia, impegno (Caprara, 1996; Dörnyei, Ushioda, 2011). Studi più recenti confermano che il successo scolastico è fortemente condizionato da quanto lo studente crede che ciò che fa possa risultare utile nel futuro: lo studio, senza chiare ricadute nella vita e nel lavoro, non genera interesse, soprattutto nei giovani che non hanno alle spalle famiglie attente e premurose (Cho, Melloch, Levesque-Bristol, 2021).

Altro aspetto, che emerge dallo studio, è che tutti gli studenti, a prescindere dalla tipologia di scuola frequentata, non apprezzano la didattica erogata e lamentano di annoiarsi e di pensare ad altro mentre il

docente svolge la lezione, come si evince dalle Figg. 3, 4 e 10. Anche la Fig. 2 mette in evidenza un aspetto preoccupante: moltissimi studenti si dichiarano “d’accordo” con l’affermazione “a scuola capita spesso di sentirmi incapace”; tale considerazione richiama un contesto dove non ci si sente sicuri e tranquilli nell’identificarsi come persone che stanno affrontando le sfide dell’apprendimento.

I ragazzi coinvolti nella ricerca trovano gli esercizi inutili, soprattutto coloro che frequentano gli istituti tecnici e professionali (Fig. 10). Le esercitazioni fini a se stesse sono l’espressione di una scuola trasmissiva che chiede allo studente di ascoltare, esercitarsi per poi ripetere le nozioni durante l’interrogazione. Alcuni studi hanno messo in dubbio tali pratiche: se un concetto è stato compreso non ha senso proporre esercitazioni estenuanti che, lungi dal rinforzare un pensiero, generano noia e senso di frustrazione in chi le esegue (Nguyen, 2018; Dettori, 2013). Le esercitazioni vanno dunque utilizzate per consolidare un apprendimento, ma senza ricorrere ad esse in maniera persistente perché, oltre a essere noiose, sono poco utili in termini formativi. Più efficaci risultano le prove autentiche o di realtà che chiedono allo studente di esercitarsi sulla realizzazione di un prodotto che denota l’acquisizione di una o più competenze (Da Re, 2013).

Ancora più preoccupanti sono le risposte relative alla percezione di sentirsi a proprio agio (Fig. 1): un’altissima percentuale (44%) di studenti del liceo dichiara di essere parzialmente d’accordo. Altri studi hanno confermato che talvolta lo studente a scuola non trova un contesto idoneo, perde interesse e non investe nell’apprendimento. Tali considerazioni sono state chiarite molto bene già nel 1988 da una ricerca sul benessere nella scuola secondaria di secondo grado che evidenziava proprio l’importanza di investire risorse per la creazione di un clima positivo nelle classi (Vezzani, Tartarotti, 1988).

Nonostante, da diversi anni, sia stata chiarita la necessità di predisporre in classe un contesto accogliente e positivo per favorire l’apprendimento, i ragazzi continuano a percepire una scuola competitiva, soprattutto nei licei (Fig. 14), e troppo legata alla lezione frontale (Figg. 5, 6, 9). I ragazzi ammettono di annoiarsi (Fig. 3), di pensare ad altro durante le spiegazioni (Fig. 4) e di disturbare (Fig. 6) perché sentono il peso di stare troppo tempo seduti a eseguire esercizi e svolgere poca attività pratica.

Dalla ricerca emerge che il problema principale per gli allievi di tutti gli ordini di scuola è la didattica: troppo tradizionale, poco innovativa e stimolante. I ragazzi vorrebbero più attività pratiche: non solo negli istituti tecnici e professionali ma anche nei licei (Figg. 6 e 7). I liceali, in particolare, denunciano una scuola troppo piatta: vorrebbero più lavori di gruppo, attività pratiche e di discussione con i compagni. Una scuola, insomma, della condivisione e non della competizione. Numerosi studi hanno dimostrato l’efficacia del *cooperative learning* nel motivare i ragazzi nell’apprendimento (Ellerani, 2020), tuttavia si tratta, quasi sempre, di prassi occasionali e non strutturate nella scuola secondaria. Il lavoro per gruppi che è tanto amato dai giovani e che li rende più attenti e creativi, è tuttora molto residuale nella didattica quotidiana, come anche questa ricerca dimostra. Esperienze innovative, come la *flipped classroom*, hanno dato esiti positivi in termini di motivazione e qualità dei risultati, ma si tratta di eccezioni che poco incidono sul primato assoluto della lezione frontale, ancora profondamente radicata (Maglioni, Biscaro, 2014).

Anche il *debate*, di recente introdotto nella scuola secondaria di secondo grado, ha riscontrato successo da parte degli studenti (De Conti, Giangrande, 2017); attraverso il confronto, gli studenti possono apprendere criticamente, mettendosi in gioco, argomentando, portando dati a dimostrazione della loro tesi. L’indagine qui proposta evidenzia l’esigenza di prevedere maggiori momenti di discussione (Fig. 12) soprattutto nei licei dove è molto alta la competizione fra studenti (Fig. 14). Un dato che andrebbe approfondito riguarda la dichiarazione degli studenti liceali che affermano di studiare spesso con i compagni (Fig. 13), più degli allievi dei tecnici e professionali, ma sottolineano, al contempo, la grande competizione, decisamente superiore rispetto ai compagni delle altre due tipologie di scuola.

Negli istituti tecnici e professionali i ragazzi chiedono più attività pratiche (Fig. 8), meno esercizi da eseguire (Fig. 10) e un maggiore utilizzo delle tecnologie (Fig. 9).

Gli studi sulle tecnologie per la didattica rappresentano un valore aggiunto specie negli istituti tecnici (per esempio progettazione, disegno tecnico, ecc.) e danno un supporto, soprattutto a coloro che incontrano maggiori difficoltà di apprendimento. Tuttavia, altre ricerche hanno dimostrato che il loro impiego non è opportunamente valorizzato e, spesso, i docenti non ne conoscono le potenzialità perché non sono adeguatamente formati (Rivoltella, 2021; Besio, 2005). La stessa LIM, in molti casi, non viene utilizzata per le numerose potenzialità che offre ma piuttosto come una lavagna più tecnologica (Calidoni, Ghiaccio, 2015).

In sintesi, da questa ricerca emerge chiaramente che, a partire dal punto di vista degli studenti, la formazione degli insegnanti della secondaria di secondo grado, senza differenze per tipologia di scuola, dovrebbe interessare le seguenti aree:

- apprendimento cooperativo;
- tecnologie didattiche;
- empatia e comunicazione in classe.

Un ambito da non trascurare nella formazione dei docenti riguarda come prevedere dei percorsi per potenziare l'autoefficacia degli studenti, la Fig. 2 evidenzia infatti che spesso si sentono incapaci (indistintamente per tipologia di scuola). Lavorare e intervenire su questo aspetto è certamente prioritario nella formazione dei docenti: se i ragazzi non si sentono adeguati, il rischio che si perdano nei processi formativi è molto alto, come la ricerca internazionale ha da anni dimostrato (Bandura, 2012).

5. Riflessioni conclusive

La letteratura psicopedagogica ha dimostrato, in differenti studi, la necessità di una formazione del personale docente di qualità sia all'inizio che durante il servizio; si parla di un supporto costante che deve guidare gli insegnanti nella complessità della didattica, per rispondere a studenti che cambiano continuamente e che chiedono metodologie sempre più rispondenti alle loro peculiarità (Kärner, Weiß, Heinrichs, 2021).

Relativamente proprio alla formazione dei docenti della scuola secondaria di secondo grado, uno studio recente ha evidenziato la necessità di un investimento serio da parte dei leader della scuola per un'innovazione: se non vi è la convinzione che la didattica debba cambiare e se questa non è fortemente sentita dai dirigenti, il rischio è che la scuola si adagi in pratiche consolidate, seppure inefficaci (Winokur, Sperandio, 2017).

Una formazione mirata, come emerge dall'indagine proposta, deve riguardare i tre ambiti sopra descritti, (comunicazione/empatia, tecnologie didattiche, apprendimento cooperativo); tali tematiche vengono suggerite anche in altri studi perché ritenute, dagli esperti di didattica, "essenziali" per promuovere un clima positivo finalizzato all'acquisizione delle competenze trasversali utili nella vita (Dettori, 2017). Un'attenzione al clima che si crea in classe è fondamentale per contrastare quel senso di noia che i ragazzi coinvolti nella ricerca denunciano. La relazione educativa è il centro della didattica, essa è il perno che facilita o rende ostico il cammino dell'apprendimento (Mariani, 2021). Investire su una formazione che aiuti il docente a realizzare in classe buone relazioni, basate sulla interdipendenza positiva fra i membri del gruppo, è sicuramente utile a migliorare le relazioni fra studente e studente, che risultano ancora poco improntate sulla cooperazione, come anche questa indagine ha dimostrato.

Inoltre, le numerose risorse che le tecnologie didattiche offrono, sembrano non essere adeguatamente conosciute dai docenti, come anche altri studi hanno accertato (Dettori, Letteri, 2021). Le evidenze della ricerca più recente hanno dimostrato, invece, che le tecnologie costituiscono un valido strumento di supporto e possono avvicinare di più i ragazzi (nativi digitali) alle richieste della scuola (Lazzari, 2017) e, pertanto, nella formazione del personale docente devono rivestire un ruolo importante.

Riferimenti bibliografici

- Bandura A. (2012). *Adolescenti e autoefficacia. Il ruolo delle credenze personali nello sviluppo individuale*. Trento: Erickson.
- Benvenuto G. (2015). *Stili e metodi della ricerca educativa*. Roma: Carocci.
- Besio S. (2005). *Tecnologie per la disabilità*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Black R., Mayes E. (2020). Feeling Voice: The Emotional Politics of 'Student Voice' for Teachers. *British Educational Research Journal*, 46(5): 1064-1080.
- Calidoni P., Ghiaccio M.F. (2015). *Viste da vicino. Dinamiche e criticità dell'innovazione digitale nella didattica*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Caprara G.V. (1996). *Le ragioni del successo*. Bologna: Il Mulino.

- Caselli M. (2005). *Indagare col questionario: introduzione alla ricerca sociale di tipo standard*. Milano: Vita e Pensiero.
- Cho H. J., Melloch M., Levesque-Bristol C. (2021). Enhanced Student Perceptions of Learning and Performance Using Concept-Point-Recovery Teaching Sessions: A Mixed-Method Approach. *International Journal of STEM Education*, 8(32): 99-116.
- Cook-Sather A., Shultz J. (2001). *In Our Own Words: Students' Perspectives on School*. New York: Rowman & Littlefield.
- Cook-Sather A. (2002). Re (in) forming the conversations: Student power, position, and voice in the teacher education. *Radical Teacher*, 64: 21-28.
- Cook-Sather A. (2021). Between student and teacher: Teacher education as translation. *Teaching Education*, 12(2): 177-190.
- Cook-Sather A. (2020). Student Voice across Contexts: Fostering Student Agency in Today's Schools. *Theory Into Practice*, 59(2): 182-191.
- Da Re F. (2013). *La didattica per competenze Apprendere competenze, descriverle, valutarle*. Milano: Pearson.
- De Conti M., Giangrande M. (2017). *Debate. Pratica, teoria e pedagogia*. Milano: Pearson.
- Dettori G.F. (2009). *La scuola media che vorrei*. Roma: Aracne.
- Dettori G.F. (2013). Migliorare la qualità della scuola valorizzando il punto di vista degli studenti. In Grion, V., Cook-Sather A. *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia* (pp. 242-259). Milano: Guerini Scientifica.
- Dettori G. F. (2017). *Una scuola per tutti con la didattica per competenze*. Milano: Franco Angeli.
- Dettori G.F., Letteri B. (2021). Un modello di formazione dei docenti, per una ricaduta efficace sulla didattica digitale inclusiva. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 13(22): 68-87.
- Dörnyei Z., Ushioda E. (2011). *Teaching and researching: Motivation* (2nd ed.). Harlow: Longman.
- Ellerani P. (2020). *Costruire l'ambiente di apprendimento. Prospettive di cooperative learning, service learning e problem-based learning*. Teramo: Lisciani.
- Fielding M. (2000). Community, philosophy and education policy: against the immiseration of contemporary schooling. *Journal of Education Policy*, 15(2): 397-415.
- Grion V., Cook-Sather A. (eds.) (2013). *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia*. Milano: Guerini Scientifica.
- Jones M.A., Bubb S. (2021). Student Voice to Improve Schools: Perspectives from Students, Teachers and Leaders in 'Perfect' Conditions. *Improving Schools*, 24 (3): 233-244.
- Kärner T., Weiß J. K., Heinrichs K. (2021). A Social Perspective on Resilience: Social Support and Dyadic Coping in Teacher Training. *Empirical Research in Vocational Education and Training*, 13: Article 24.
- Kidd W., Czerniawski G. (2011). *Teaching Teenagers: A Toolbox for Engaging and Motivating Learners*. London: SAGE Publications.
- Hattie J. (2016). *Apprendimento visibile, insegnamento efficace. Metodi e strategie di successo dalla ricerca evidence-based*. Trento: Erickson.
- Lazzari M. (2017). *Istituzioni di tecnologia didattica*. Roma: Studium.
- Lyons L., Brasof M. (2020). Building the Capacity for Student Leadership in High School: A Review of Organizational Mechanisms from the Field of Student Voice. *Journal of Educational Administration*, 58(2), 357-372.
- Maglioni M., Biscaro F. (2014). *La classe capovolta: innovare la didattica non la flipped classroom*. Trento: Erickson.
- Mariani A. (2021). *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*. Roma: Carocci.
- Mayes E. (2020). Student Voice in School Reform? Desiring Simultaneous Critique and Affirmation. *Discourse: Studies in the Cultural Politics of Education*, 41(3): 454-470.
- Mayes E., Black R., Finneran R. (2021). The Possibilities and Problematics of Student Voice for Teacher Professional Learning: Lessons from an Evaluation Study. *Cambridge Journal of Education*, 51(2): 195-212.
- Nguyen M. (2018). The Underlife of the Classroom. *Journal of Classroom Interaction*, 53(1): 52-70.
- Rivoltella P.C. (2021). *La scala e il tempio. Metodi e strumenti per costruire comunità con le tecnologie*. Milano: Franco Angeli.
- Vezzani B., Tartarotti L. (1988). *Benessere / malessere nella scuola. Una ricerca tra gli studenti della Scuola Secondaria Superiore*. Milano: Giuffrè.
- Winokur I. K., Sperandio J. (2017). Leadership for Effective Teacher Training Transfer in Kuwaiti Secondary Schools. *Teacher Development*, 21(2): 192-207.
- Yudhar A. N., Agustang A., Sahabuddin J. (2021). Habituation of Character Values in Junior High School Students. *Cypriot Journal of Educational Sciences*, 16(2): 659-668.
- Zulaiha S., Mulyono H. (2021). Exploring Junior High School EFL Teachers' Training Needs of Assessment Literacy. *Cogent Education*, 7(1), 1772943.